

Referendum, "se vince il sì non ci sarà assenza di democrazia"

Mercoledì 22.04.2009 15:20

Dario Franceschini ha recentemente invitato il premier a prendere parte alla manifestazione del 25 Aprile. E Silvio Berlusconi ha fatto sapere che ci sarà. Intanto è polemica sulla data del referendum: un problema, più che di calendario o di risparmio risorse, di "negoziato strategico": la posta in gioco è alta. **Il secondo quesito referendario si confronterà infatti con il problema dell'attribuzione del premio di maggioranza al partito** (e non più alla coalizione) uscito dalle urne con la maggioranza relativa: questione delicata, che come ha ricordato Antonio Polito potrebbe portare a un sostanziale monopartitismo nel nostro Paese.

Mentre sulla carta l'approvazione del secondo quesito dovrebbe favorire entrambi i partiti a vocazione maggioritaria - vale a dire Pd e PdL - **e relegare in seconda posizione Idv e Lega Nord, lo scenario reale finirebbe per fare il gioco di Berlusconi. E potrebbe portare, come ha spiegato il docente di Scienza politica dell'Università Statale di Milano Nicola Pasini - "a un partito predominante, cosa che non significherebbe però assenza di democrazia. La competizione politica resta, ma tenderà ad avere sempre lo stesso vincitore".**

Nel corso di un lungo intervento presso Il Brelin, nell'ambito dell'iniziativa Filosofia sui Navigli, Nicola Pasini ha provato a rintracciare alcune cause di questa permanente eccentricità del sistema politico italiano, riflettendo innanzitutto sulla presunta "crisi di democrazia" **che secondo alcuni contraddistinguerebbe l'Italia di oggi. Un'espressione che a Nicola Pasini non piace, perché "occorre sempre distinguere tra la crisi della democrazia, vale a dire il venir meno di strutture democratiche, e la crisi nella democrazia".** In Italia è legittimo parlare della seconda, non della prima. C'è infatti "una crisi nel funzionamento democratico, ma in un contesto che resta pienamente democratico".

In ogni caso, da noi il sistema politico resta un "ibrido" tra strategie di compensazione proporzionale e ideali maggioritari orientati al bipartitismo. L'Italia non sta né da una parte né dall'altra. "Non è una democrazia "competitiva o maggioritaria" come quella inglese, ma non è nemmeno una democrazia "consensuale o consociativa" come quella svizzera, olandese o belga". La differenza? **"Le democrazie maggioritarie, o competitive, partono da un forte pluralismo radicato però in un sistema di valori condivisi, e mancano di "partiti asistemici" con potenziale forza disgregante. Le democrazie consociative sono contraddistinte da un forte pluralismo sociale ed eventualmente da fratture politiche e religiose, oppure dalla presenza di partiti antisistemici".** Nel primo caso ci si può permettere di sacrificare l'esigenza di rappresentatività all'esigenza di governabilità, proprio perché il sistema politico si fonda su un nucleo di valori condivisi che non mette a repentaglio identità e riconoscimento della minoranza uscita sconfitta dalle urne. Nel secondo caso "la rappresentatività precede la governabilità, e ci si orienta verso un sistema proporzionale".

"In Italia, invece, le cose stanno diversamente: la Prima Repubblica, per esempio, si fondava su valori condivisi, ma vedeva anche la presenza di un partito antisistemico come quello comunista, pronto tuttavia a partecipare alla Costituente". **Dal 1994 al 2008, d'altra parte, né la frammentazione della vita politica né la governabilità del Paese sono migliorate.** Oggi le cose sembrano essere mutate, e "grazie all'iniziativa di Veltroni di "correre da solo" si è assistito a uno dei rari casi in cui è stato il centro sinistra a dettare l'agenda del centro destra", apportando inoltre una non indifferente semplificazione del sistema partitico italiano.

La strada, comunque, resta lunga: anche e soprattutto perché "la classe politica italiana manca purtroppo di lungimiranza, e non è capace di quel riposizionamento strategico che sarebbe necessario". **"Berlusconi teme che la Lega possa essere un avversario infido; e il Pd, vedendosi minoranza politica e sociale del Paese, si pensa forse come probabile perno per una più vasta coalizione".**

Certo è che, per Nicola Pasini, **cambiare alcune regole del gioco non sarebbe inopportuno: "Sono favorevole a intervenire sia sulla Seconda sia sulla Prima parte della Costituzione. E sono favorevole anche a un rafforzamento dell'esecutivo, fermo restando l'equilibrio tra i poteri".** Ha invece senso, per l'Italia, ispirarsi ai modelli europei? Per Pasini no. "A ogni Paese le proprie regole del gioco. Anche se poi facciamo parte dell'Europa e questo rende alcune cose necessariamente comuni".

Lodovica Maria Zanet

http://www.affaritaliani.it/politica/referendum-silvio-berlusconi220409_pg_1.html